

I SOLILOQUIA E LO SPECULUM PECCATORIS DELLO PSEUDO AGOSTINO IN CATALANO

Scrivereva uno studioso di letteratura catalana, Giuseppe Sebastiano Pons, or sono pochi anni: "...quand on... considère dans son ensemble la littérature catalane, revèle un caractère éminemment religieux. C'est celui que lui a donné le Moyen âge de Ramon Llull à Francesc Èximeniç..."¹. A questa affermazione bisognerebbe però aggiungere che la religiosità della letteratura catalana ha radici anteriori al Llull: quelle che sono penetrate anche con l'influenza francese e poi con quella italiana.

La Catalogna infatti presenta nella formazione della sua personalità religiosa le stesse tappe attraverso le quali passò la Francia del Nord e la Provenza ed è perciò naturale che in uno studio attento dei documenti che provano la spiritualità medievale catalana abbiano un posto di particolare rilievo quelli che appartengono a S. Agostino, o che a lui vengono, con significativa larghezza, attribuiti. Agostino è stato nell'ascetica del mondo neo-latino "le maître des maîtres", come lo chiama il Wilmart, in un suo prezioso studio sul medio-evo spirituale². Non deve perciò sorprendere se nei documenti per la storia della cultura catalana raccolti dal Rubió i Lluch e dai suoi allievi si fa alcune volte il nome di opere del grande vescovo di Ippona e se più ancora si troveranno citati i suoi libri nei numerosi inventari di biblioteche private, sia di principi che di religiosi³. Sappiamo che il *De Civitate Dei*, naturalmente conosciuto nel testo latino, venne però tradotto al catalano da un

¹ *La littérature catalane en Roussillon au XVII et au XVIII siècle*, Toulouse-Paris, 1929, pag. 77.

² *Auteurs spirituels et textes dévots du Moyen âge latin*, Paris, 1932, pag. 8.

³ Mano mano si vanno pubblicando dagli studiosi gli inventari delle biblioteche private dei principi. Vedi p. e. l'inventario "dels bens mobles del Rey Martí d'Aragó" pubblicato da J. MASSÓ I TORRENTS, «Rev. Hispanique» a. XII, 1905; *Inventario de los muebles de Alfonso V de Aragón como infante y como Rey (1412-1424)*, por E. GONZÁLEZ HURTEBISE, nell'*Annuari de l'Institut d'Es-*

testo francese durante il regno di Giovanni I, cui dobbiamo molta parte del rigoglio assunto dalle relazioni culturali tra la Francia e la Catalogna. Come marito di Violante di Bar egli accoglierà con favore nella sua Corte pensatori e poeti francesi e di conseguenza accetterà anche l'orientamento religioso culturale che la vicina nazione perseguiva in quegli anni. Comunque nello stato attuale delle ricerche le prove documentate dell'influsso agostiniano non sono ancora molte, per cui ci pare di offrire un elemento nuovo con la traduzione finora sconosciuta ed inedita di due trattati pseudo-agostiniani volti al catalano, probabilmente verso la fine del secolo XIV⁴

I due trattati sono precisamente i *Soliloquia animae ad Deum* e lo *Speculum peccatoris* che si trovano nel codice A-275 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna e che sono stati descritti, sia pure con alcune inesattezze, nel vol. XXX (pag. 113-114) degli *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, iniziati dal Mazzatinti e continuati dal Sorbelli (Firenze, 1890-1935). Per comodità e precisione ripetiamo qui la descrizione del codice, il cui contenuto dà a vedere che ci troviamo davanti ad una delle solite raccolte ascetiche del medio-evo.

Ms. A, 275.

1. Fol. 1.—I Soliloqui di S. Agostino tradotti in lingua catalana. Comincia: *Açì començen les Rubriques del libre appellat Soliloqui... Açì comença lo libre appellat Soliloqui lo qual feu lo molt excellent doctor monsenyer sent Agosti illuminador de la santa esglesia sobre alt. Finisce ...e al Sant Sperit. Amen.*

2. Fol. 31: *Speculum Peccatoris* tradotto in lingua catalana. Com. *Capitol primer: Com nostre Senyor Deus nos amonesta por lo seu sant consell de aver conexença de nos mateixs e de tenir la carrera*

tudis Catalans, 1907; *Inventario del libri della Camera Regia di Alfonso V* a complemento del precedente elenco, pubblicato da R. D'ALÒS MONER in *Documenti per la Storia della Biblioteca d'Alfonso il Magnanimo*, estratto dalla *Miscellanea* in onore del Card. F. Ehrle, Roma, 1924; *Inventari dels llibres de dona Maria reyna d'Aragó e de les Sicilies*, Barcelona, 1907 ed altri che per brevità non menzioniamo. Nel primo inventario sotto il numero 112 abbiamo un "tractat de S. Agusti" e sotto il n. 289 un "sermo de S. Agusti sobre la Assencio de Medona Sancta Maria"; nella biblioteca di Alfonso V troviamo indicato sotto il n. 23 "llibre de la ciutat de Deu".

¹ L'indicazione ed il suggerimento di questo lavoro, che del resto bene s'inquadra nell'ambito delle nostre ricerche religioso-culturali delle tre letterature ispaniche, ci è venuto dal nostro amico Michele Batllori, S. I., al quale esprimiamo pubblicamente la nostra riconoscenza.

de vida per venir a paradís. Per ço com nostaltres, freres molt cars, som en la via de aquesta present vida. Fin.: Tot poderos Deu, per infinita secula seculorum. Amen.

3. Fol. 39v: *Oracions molt sollempnes e de gran devocio contra los VII. peccats mortals.*

4. Fol. 42: *Exposicio del chantich de la Verge Maria...*

5. Fol. 42v: *Exposicio del chantich de Simeon...*

6. Fol. 42v: *Exposicio de la fe catholica escrita per Sant Athanasias...*

7. Fol. 43r: *Aquestes son los XII. articles de la fe.*

8. Fol. 43v: *Exposicio del cantich qui comença: Te Deum laudamus, lo qual feu sent Agosti com se batia.*

9. Fol. 44: *Comença l'avangeli de sent Luch.*

10. Fol. 44v: *Comença l'avangeli de sent Johan.*

11. Fol. 45: *Comença la antifena de la Verge Maria, ço es la salve regina.*

12. Fol. 46: *Excitatorium mentis ad Deum*, tradotto in lingua catalana da Bernat Oliver agostiniano. Comincia: "...A honor e a gloria de Deu e a singular devocio e peticio de vos, molt devota e molt noble dona Elienor filla del Comte Donosa, yo he expost o declarat lo tractat appellat excitari (sic) de la anima a Deu fet per lo molt reverent pare en Crist monsenyer frare Bernat Oliver... Comença lo tractat intitulat citatori [sic] de la anima a Deu. Al reverent en Christ pare mossen Ramon per la divinal providencia bisbe de Valencia, frare Bernat Oliver..." Fin.: "...e en altre. Amen. JHS. Aci es acabada la quarta part de la present obra e per conseguint tot lo libre. Deo gratias, Amen. Lo present libre fou encomençat de scriure a .viij. de febrer [sic] e hacabat lo primer de abril en l'any de la encarnacio de Ihu Christ corent mil quatreçent XVII. Ego Guillelmus de Pasinis de Orta scripsi Olive. Aquell qui aço ha trobat en parays sia per los angels acompanyat. Amen: In re terrena non est aliud nisi pena."

Nel verso del fol. 103, ch'è l'último dell'antico codice, cui fu poi aggiunta una parte assai recente, troviamo scritto: "Ego Guillelmus de Pasinis de Orta de Novaria, dum essem cum nobili viro domino Bernardo de Santillys de Valencia instruens dominum Franciscum Gillibert eius filium in artibus Olive, quod est ipsius castrum anno domini millesimo quadringentesimo decimo septimo, in quo facti fuerunt de mense marcii et aprilis eiusdem anni quinque milia panes de çuquaro quia in illo castro nascunter (sic) erundinis de sugno quarum fit çucharus. Scripsi hoc opus et habui exemplar a domina Leonor de

Charald (sic) de Aragonia uxore predicti domini Bernardi dum erat in dicto castro regente pro viro suo, qui erat Cicillie in servicio regis Ferdinandi, regis Aragonum Deo gratias. Amen.”

Il manoscritto è cartaceo e misura 295 × 220 mm. Le iniziali sono miniate e la prima in oro e colori con l'immagine di S. Agostino, le altre a colori rosso e azzurro. Il complesso è costituito da VIII + 103 ff. a due colonne di 33 linee, ma mancano i fogli 13 e 14. Il 1.^o foglio contiene alcune sentenze morali, oltre all'inizio dei Soliloqui, i fogli VI-VIII contengono l'indice, mentre sono bianchi i ff. II-V ed il f. 45v. L'antica segnatura del codice era 16 c.I.26 e la provenienza diretta Magnani, già Domenicani.

Come si può rilevare dalla tavola del codice, che abbiamo trascritto, con alcune correzioni¹, dagli *Inventari dei Manoscritti della Biblioteche d'Italia*, oltre ai due opuscoli pseudo-agostiniani, che costituiranno argomento di questa nota, il manoscritto di Bologna contiene una traduzione catalana della fine del sec. XIV del *Excitatorium mentis ad Deum* dell'agostiniano valenziano Bernat Oliver, vescovo di Huesca, Barcellona e Tortosa (fine s. XIII-1348), ed una raccolta di parafrasi scritturali e di devozione. L'insieme dunque del codice, che, secondo quanto si può arguire dalla nota del trascrittore del manoscritto², doveva servire quale libro di edificazione religiosa per una famiglia della più elevata nobiltà valenziana, Centelles de Oliva, offre un vivo interesse come documento di lingua del periodo aureo della prosa catalana. Il testo della versione dell' *Excitatorium* è prezioso non fosse altro per la sua rarità, dato che fino ad ora non si conoscevano che manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi³, che ce l'offerissero, ma è probabile che la lezione del codice di Bologna presenti ancora di fronte alle

¹ Fra le altre abbiamo precisato che non è di una traduzione spagnuola, ma di una catalana di cui qui si deve parlare.

² Tutte le indagini che abbiamo fatto per identificare meglio l'umanista Guglielmo Pasini da Orta non sono approdate a nulla. “Le opere biografiche novaresi” ci scriveva il Prof. Viglio della Biblioteca Negrone-Civica di Novara “non ne fanno cenno... Il Cotta, massimo dei biografi novaresi... oriundo del lago d'Orta e conoscitore sovrabbondante delle cose della sua regione, non lo ricorda nel suo Museo, dove sono centinaia di... illustri ignoti.” Nemmeno il Farinelli nei suoi *Viajes*, ne fa menzione. Si può quindi dire ch'è questo un nuovo nome di umanista italiano che dobbiamo aggiungere ai molti altri già segnalati.

³ Vedi l'introduzione che Pere Bohigas ha premesso all'edizione da lui curata del manoscritto della Nazionale di Parigi, spag. 240 (B), Vol. 22-23 della Collana «Els Nostres Clàssics», Barcelona, 1929. *L'Excitatori* dell'Oliver

due citate redazioni varianti degne di nota. Altrettanto si potrebbe dire per gli altri brani del codice bolognese. Noi ci auguriamo che altro studioso, di noi più competente in filologia catalana, voglia fare oggetto della sua disamina i testi del presente manoscritto.

Ci limiteremo pertanto ad illustrare sommariamente le due versioni degli opuscoli pseudo-agostiniani, trascrivendo integralmente il testo dello *Speculum peccatoris*, autentico testo di lingua.

Sebbene non ci sia dato di precisare l'anno nel quale gli Pseudo-Soliloqui furono tradotti in catalano, ci pare di non correre in grave inesattezza affermando che la versione venne eseguita verso la fine del secolo XIV, e cioè pochi anni prima che l'umanista italiano Guglielmo Pasini da Orta la trascrisse nel codice che stiamo illustrando. A sostenere questa ipotesi raccogliamo un elemento di fatto che contribuisce a chiarire la questione. Nella nota che si trova nell'ultimo foglio del codice e che noi abbiamo copiato, il Pasini dichiara di avere avuto l'esemplare dal quale egli trascrive, da Donna Eleonora di Queralt, moglie di Bernardo de Centelles da Oliva. Ora, avvertendo che questo nobiluomo appartenne alla corte di Martino l'Umano (1395-1410) e ne fu anzi una delle figure più significative, tanto da aver difeso a capo della nobiltà del paese la causa di Fernando di Antequera, ritenuto legittimo erede del defunto sovrano, e rilevando ancora che il documento 381 (vol. I) di quella raccolta di documenti, già citata del Rubió i Lluch, datato precisamente in Valenza il 7-VI-1402, riporta una lettera di Martino l'Umano nella quale si "mana que siguin retornats a l'eremita de Sant Antoni de Denia alguns objectes y llibres liturgichs" e che fra questi incontriamo indicati i Soliloqui, può essere non del tutto infondato che quell'esemplare dei Soliloqui — crediamo che si tratti degli Pseudo, posto che a questi

fu opera assai nota in Catalogna ed altrove: una versione castigliana antica si trova nella Biblioteca del Monasterio dell'Escorial (ms. b. III, 3) e fu pubblicata dal P. B. Fernández, Madrid, 1911. L'uso poi di inserire nei manoscritti contenenti opere ascetiche o mistiche brevi parafrasi, o commentari o spigolature di opere morali o religiose quasi a costituire antologie spirituali era molto frequente. Il P. Julián Zarco Cuevas, cui ci siamo rivolti per referenze sul nostro codice, ci segnala, fra gli altri, il ms. 9567 della Bib. Nazionale di Madrid, scritto nel 1391 che oltre e contenere il *Espertamiento o Levantamiento de la voluntad a Dios*, traduzione de l'Excitatori, ci offre un testo delle Meditazioni della Passione di N. S. Gesù Cristo, una Dichiarazione del Credo composta da S. Tommaso d'Aquino ed alcune illustrazioni dei precetti del Decalogo.

spettò unà maggior diffusione — trattenuto da Re Martino abbia servito quale testo per la copia che la moglie di Bernat de Centelles mise a disposizione del Pasini. Siamo dunque, quanto alla cronologia, nei limiti del regno di Martino l'Umano, 1395-1410; infatti poi scoppiarono le lotte per la successione al trono di Aragona e avvenne la partenza del Centelles per la Sicilia "in servicio regis Ferdinandi" e non è probabile che si pensasse alla versione degli Pseudo Soliloqui. Di questi anni, per esempio, è pure la versione del *Libre de vicis e de vertuts* composto nel 1279 dal Domenicano P. Lorens, confessore di Filippo III l'ardito, re di Francia; un ms. di questa versione si trova nella Biblioteca Nazionale di Napoli e fu steso per volontà di certo Andrea Mir Mercante di Perexana nel 1411. Se le cose, come osiamo supporre, si sono svolte in tal modo, alla *Città di Dio*, cui alludono, e lo abbiamo già detto, alcuni passi dei documenti per la storia della cultura medievale catalana (precisamente un documento del 1383 dell'Infante Giovanni al duca di Berry in cui gli fa sapere di aver ricevuto la Bibbia e la *Città di Dio*; un secondo del 1398 nel quale il re Martino prega l'abate di Poblet di terminare di copiargli la *Città di Dio*; un terzo del 1381 nel quale si cita la *Città di Dio* in un Inventario dell'abate di Ripoll ed infine un quarto del 1383 nel quale l'Infante Giovanni domanda alcuni quaderni del libro della *Città di Dio*) tengono dietro non già le *Confessioni*, libro che per il suo contenuto forse non s'inquadrava nel movimento mistico-ascetico, ma i due trattati pseudo-agostiniani da noi segnalati nella loro versione catalana¹. È l'uno e l'altro; ripetiamo, ci sembrano pervenuti in Catalogna per via della influenza francese. Nell'opera del Wilmart che tratta assai diffusamente della letteratura religiosa della Francia nel medio-evo si fa spesso cenno degli *Pseudo Soliloqui*, senza però affrontare il problema delle loro origini, per quanto l'affermare che furono composti da qualche monaco francese non

¹ È ovvio che si lasci da parte in questa nostra nota ogni tentativo di stabilire la paternità della versione dei due trattati pseudo-agostiniani. La mancanza di adeguati mezzi di lavoro e la impossibilità di condurre, così a distanza, ricerche in proposito ce ne distolgono senz'altro. Osiamo però avanzare l'ipotesi che la versione possa essere stata condotta, forse per espresso desiderio di Martino l'Umano, da qualche religioso dei Monasteri catalani, verso i quali il pio monarca si mostrò sempre generoso. Anonima in gran parte è però questa letteratura ascetica, e rari sono i casi in cui si può rompere le tenebre che la circondano.

potrebbe parere molto lontana del vero¹. Li troviamo infatti menzionati assieme alle *Meditationes*, altro scritto attribuito a S. Agostino, delle quali si sarebbe scoperto l'autore un Giovanni, secondo abate di Fécamp. Le *Meditationes* si sono pubblicate molto spesso assieme al *Manuale* e ai *Soliloquia animae ad Deum* ed hanno costituito per così dire un gruppo inscindibile la cui data di compilazione — si tratta in realtà, come dice lo stesso Giovanni di Fécamp, alludendo alle proprie opere, di “defloraciunculae”, nelle quali i passi identificati appartengono sia all'autentico Agostino, che a S. Anselmo, a S. Gregorio, a Isidoro di Siviglia e ad Ugo da San Vittore — appartiene alla fine del secolo XII od al principio del XIII. Tutto questo depone sempre più verosimilmente per una elaborazione di origine francese — intendiamo naturalmente parlare di una letteratura che, sviluppandosi nell'ambito strettamente ecclesiastico, usa la lingua latina, ma che in ordine di tempo segue sia pure immediatamente quella delle vite e delle leggende agiografiche. Dice il Bossuat nella *Histoire de la littérature française: Le Moyen-Age* (scritta sotto la direzione di J. Calvet)²: “Bientôt traduites en latin, les legendes hagiographiques initient le monde chrétien d'Occident aux merveilles et aux étrangetés de la civilisation orientale” e ricorda come spetti proprio alla Francia essere, come ognun sa, considerata all'avanguardia della produzione religioso-narrativa volgare con le vite di S. Léger, di S. Alexis, di Ste. Thaïs. E' però la Normandia specialmente che si distingue nella fioritura ascetico-agiografico-morale di quel tempo, poichè i Proverbi di Salomone vengono appunto tradotti verso la fine del primo quarto del sec. XII in anglo-normanno da Samson de Nanteuil; i *Distica Catonis* si lessero soprattutto in una versione del sec. XII stesa da Elia di Wirchester ed Everardo di Kirkam, e la stessa opera di Boezio, per limitarmi ad alcune di queste opere religioso-morali, *De Consolatione Philosophiae*, della quale, fra l'altro, si conoscono nientemeno che tredici traduzioni in lingua d'“oil”, fu parafrasata presso a poco nella stessa epoca delle altre due versioni, dal normanno Simone di Fraisne. Questi acceni sul rigoglio della letteratura religiosa della Francia settentrionale hanno per noi un certo interesse in quanto tendono a precisare che, almeno in fatto di movimento

¹ O. c. pag. 128, n. 1; 418, n. 1; 419, n. 1 e 3; 413, n. 13; e 424, n. 14.

² Paris, 1931.

spirituale, i legami del pensiero e della cultura catalana non si limitano alla Francia meridionale. Non conosco a questo proposito, studi di molta importanza, ma basterebbe segnalare le conclusioni dell'articolo del Berger sulle Bibbie catalane: "...la bible catalane doit au provençal une partie de ce qu'elle ne doit pas au français"¹, per stabilire che le due letterature francesi esercitano profondi influssi sulla spiritualità catalana, e ciò prima che l'Italia tracci nuovi orientamenti grazie ai suoi sviluppi mistici².

Il Wilmart propende, nello stabilire la data della composizione degli Pseudo-Soliloqui, al secolo XIII, e difatti l'allusione che vi si trova nel paragrafo XXXII a deliberazioni del IV Concilio Lateranense del 1215 non permette che se ne anticipi la data di composizione. Come si soleva fare in quel tempo l'opuscolo ha il carattere di centone, nel quale si trovano, fusi da uno slancio sublime di ispirazione e di ascetismo, passi di chiara imitazione dei veri Soliloqui di S. Agostino, delle Confessioni, dell'opera *Soliloquium de arrha animae* di Ugo da S. Vittore (m. 1141). L'insieme che offre una struttura di vera unità ed il fervore che anima tutta l'opera può spiegare la grande diffusione che essi ebbero per tutto il medioevo e rinascimento. Per quanto concerne l'Italia, dallo spoglio degli Inventari dei Manoscritti già citati abbiamo riscontrato che esistono nelle biblioteche colà rassegnate ben sette manoscritti contenenti i Soliloqui — probabilmente si tratta degli spuri, come possiamo arguire per alcuni di questi dal loro "incipit" — appartenenti al secolo XV e volti in italiano. Più numerosi ancora sono quelli conservati in lingua latina³. Riguardo poi a edizioni stampate dal

¹ *Romania*, a. XIX, pagg. 505-561.

² Le versioni manoscritte catalane, che ci proponiamo un giorno di studiare, del Cavalca, di Angela da Foligno, di S. Caterina da Siena, di Ubertino da Casale, di Jacopo da Voragine e di altri scrittori ascetici e mistici italiani possono fornire le basi per uno studio comparato dell'influenza religiosa della letteratura italiana nella Catalogna. Le imitazioni poi di opere italiane sono anche più frequenti.

³ La Biblioteca Nazionale di Torino, per citare uno dei tanti casi, possiede due manoscritti latini contenenti il testo degli Pseudo-Soliloqui. Entrambi appartengono al sec. XV e portano le segnature K2-IV-7 e G-VII-22. Il primo codice è anch'esso uno dei soliti centoni, dove troviamo alcuni opuscoli agostiniani, scritti di Orosio, lettere di Orosio ad Agostino e di Agostino ad Orosio, di S. Gerolamo a Eliodoro, a Teodorico ed a Cipriano, un trattato, alcuni salmi, frasi greche, passi della Divina Commedia, un sonetto del Petrarca "O ciechi el tanto affaticar che giova" ed un operetta attribuita ad Aristotile dal titolo *Secretum secretorum*; il cod. si chiude con alcuni fogli riempiti di disegni e di numeri.

1480 a 1505 ne contiamo in Italia ben nove. Per mancanza invece di mezzi bibliografici non possiamo affermare quanti manoscritti, o edizioni si ebbero in Ispagna, ma è certo che non ne sfuggirebbero ad un buon investigatore. L'unico dato tuttavia che per parte nostra possiamo qui notare lo attingiamo dalla *Historia de la lengua y de la literatura castellana* di Julio Cejador y Frauca, vol. I, pag. 492¹, col quale si attesta l'esistenza di due edizioni spagnuole del gruppo di opuscoli pseudo-agostiniani, al quale, come sappiamo, appartengono gli pseudo-soliloqui: *Las meditaciones y Soliloquios y Manual del bienaventurado S. Agustín*, Valladolid, Toledo, 1538 e 1565. Per la Catalogna, come abbiamo già detto, non conosciamo esistenza di altri manoscritti fuori del nostro, nè sappiamo se se ne facessero edizioni a stampa nel periodo aureo della letteratura catalana, quello che vide le edizioni delle opere dell'Eximenis, del Canals, del Genebreda e di altri; la cosa tuttavia non è da escludersi in modo assoluto almeno per ora.

Basandoci sulle assicurazioni che ci furono date che gli Pseudo Soliloqui sono inediti nella loro versione catalana ne riportiamo, qui alcuni passi che metteremo a confronto con i corrispondenti di un manoscritto toscano della stessa epoca².

Alla versione del testo latino precede questa breve invocazione che appartiene ad altro opera dello stesso santo.

Sobre alt e sobiranament honrador e sobre tot quant es amador, senyor meu Jesu Christ fill de Deu lo pare ab lo qual egualment e eternalment produciys e inspires un sant sperit lo qual es un Deu ab lo pare e ab tu. Confes, senyor, e atorch una santa trinitat e una unitat, trinitat de persones, unitat de essencia, una deitat, una magestat. Perfet Deu pare qui es tota la essencia, perfet Deu fill qui es tota la essencia, perfet Deu sant sperit, qui es tota la essencia. E aquestes tres no son sino una essencia, una natura, una magestat, una deitat. En aquestes tres persones res no y ha primer ne darrer, ne major ne menor. Totes son eguals en una egualtat, eternals en una eternitat, infinides en una infinitat. Sobiran senyor Deus, tu es la tua gloria, tu es la tua bondat, tu es la tua volentat, la tua dolçor, la tua amor, la tua justícia. Tu es tot ço que de tu naturalment se pot dir.

¹ Madrid, 1915.

² Nel *Grundriss romanische Philologie*, Dr. G. GRÖBER, vol. IV, p. 18, pag. 212. Teofilo Brago, nel suo studio della Letteratura Portoghese cita un *Soliloquium* agostiniano assieme alle *Confessioni* in un ms. dell'anno 1339.

Car tu, senyor Deus, axi es simpla essencia que axi¹ part no has ne pots haver, car si havias part series compost e no series perfet, ne hauries perfeccio ans hauries deffaylliment en cascuna part que seria menor que'l tot. Tu, senyor, creu e confes esser creador del cel e de la terra e de tot quant es visible e no visible, spiritual e corporal. E tu es vida, pastor e governador, ordenador e regidor, e justificador e perdonador de peccats, glorificador dels sants, comencament, mija e fi de tot quant es e sera. Tu, senyor, cant te plague trametist esser encarnada la persona segona de la sta. trinitat Deus fill per la volentat de Deu pare e fill e per la obra de Deu sant sperit en lo sagrat ventre de madona santa Maria verge per tot temps e d'aquella nasch Deus e hom en unitat de persona. A tu donchs, senyor Jesu Christ, axi encarnat e nat Deus e hom perfet en dues natures divises, ço es umanitat e divinitat, e en tres substancies, ço es Deu, anima e cors sens tota confusio...

Donchs, cara amor, que fariem nos sino que tu nos donasses a amar tu e per la tua caritat te amassem sens manera. Car primerament e sens manera nos has amats e per amor te desijassem desijant tu e a tu servir ab plaer languissem e axi per amor languint tots jorns morissem en totes nostres volentats carnals e mundanals e sols visquessem en tu qui sols es vida²...

Crediano ora opportuno riportare il titolo e l'inizio di ogni capitolo confrontandoli con il testo latino della *Patrologia Latina* del Migne (vol. XL, 863-898) e con una versione italiana che troviamo nel codice quattrocentesco della Nazionale di Firenze, Ms. II-VI-6 (segnatura antica Magl. cl. xxxix, 29)³. Per meglio precisare le

¹ La lezione di questa parola è alquanto dubbia. Avvertiamo che nella trascrizione ci siamo attenuti fedelmente al testo introducendo come unica variante la v in luogo della u.

² Ca. 1a-1b.

³ Il codice oltre al volgarizzamento degli Pseudo-Soliloqui contiene: due libri "della contemplazione" (si tratta di una parte dell'opera pseudo-agostiniana detta *Meditationes* e che, come si è visto, sembra essere stata scritta, almeno nella sua sostanza, da Giovanni da Fécamp) ed alcune carte con disegni. Il codice appartenne ad Andrea di Marco della Robbia (osceremo pensare al nipote e continuatore in arte di Luca). Riportiamo il breve prologo quale testimonianza dell'autorità di cui godevano gli Pseudo-Soliloqui: "Inperocchè fra tutti i divoti libri chessi truovi lo libro de Soliloqui dello specchio de dottori cioe santo Agustino al mio parere [qui manca necessariamente un verbo, come "primeggiano"], o pensato di volgharizarlo ad cio che cosi santa e hutile opera ne possa ricevere utilita le devote persone che non sanno gramatica ma perche il detto libro fece santo Agustino orando e contemplando solo con solo idio in secreto parlando onde soliloquio cioe parlamento di solo con solo

derivazioni medievali degli Pseudo-Soliloqui ci sarebbe interessato offrire anche riferimenti a qualche redazione francese del trecento, ma la difficoltà di poter effettuare questo confronto ce ne ha, fatto desistere.

Il primo capitolo della versione catalana ha il seguente titolo: "Capitol del nom del libre appellat. Soliloqui ordenat per monsenyer sent Agosti" e il principio, che corrisponde fedelmente al testo latino ed italiano, incomincia con queste parole: "Conegua't, senyor conescador meu, conega't, virtut de la mia anima, demostra't a mi, consolador meu. Veie't, lum dels meus uylls. Vine, guoyg del meu sperit. Veja tu, alegria del meu cor. Am-te, vida de la mia anima. Appareise a mi, amor mia. Gran solaç meu. Gran e dolç senyor Deu meu. Vida e gloria tota de la mia anima. Trop dèsiyg del meu cor. Tengua tu, amor de la mia anima. Abraç te, espos celestial, qui est alegria mia sobirana dins e defora. Posseescha tu, benuyrança perdurable, posseescha't el mig del meu cor, benuyrança perdurable, dolcor sobirana de la mia anima. Am-te, senyor, virtut mia. Senyor firmament meu e refugi meu e deliurador meu e ajudador meu..." Carta Iib.

CAP. II. "De la miseria e de la fragilitat del hom mesqui." Inc.: "Perdona'm, Senyor, car los meus dies no son res, que es home que puxa parlar ad Deu faedor seu..." Non corrisp. al c. II del testo lat. il quale incomincia invece con queste parole: "Hinc etiam est, Domine, quod in te non gaudeo..." E non corrisponde nemmeno al testo ital.

CAP. III. "Del meraveyllos lum lo qual vehia Tobies estan orb." Inc.: "O lum lo qual vehia Tobies car ab los uylls closos ensenyava a son fill carrera de vida..." = lat., c. III.

CAP. IV. "De la mesquina de la anima que ha en si peccats." Inc.: "Confes-me a tu, senyor..." = lat., c. V.

dio e chiamato. Chonviensi a chi vuole avere o sentire sapere dutilità di questa opera monditia di mente e purita di cuore percio che senza purita e monditia non si puo apossimare a dio e senza pace et hodio contanto nullo di dio puo sentire. Chi dunque in questo libro vuole studiare abia purita e pace di mente fugendo etiandio illicite occhupationi e solo con solo dio tu potrai dimorare." Ca. 1a. Ci piace riferire le parole con le quali il Sapegno nella *Storia della Letteratura Italiana, Il Trecento* (Milano, 1934), precisa l'importanza delle opere ascetiche in genere e quindi anche dei Soliloqui così spesso tradotti nel movimento letterario trecentesco. "Il sentimento religioso... nelle sue esplicazioni più strettamente ortodosse e in quelle più o meno aberranti ed eretiche occupa tanta parte dell'anima popolare nel Trecento e ne determina le linee fondamentali della cultura..." (pag. 499). "...tutti ancora [i componimenti religiosi]... danno vita ad un linguaggio nuovo semplice e flessibile, caldo e quasi parlato..." (pag. 500).

CAP. V. "Dels innumerables benifets que Deus ha donats a cascu." Inc.: "Yo mesqui, Deu meu..." = lat., c. VII; ital., c. V.

CAP. VI. "Com tota nostra sperança deu esser endreçada a nostre senyor Deu." Inc.: "O saviesa qui obres la bocha dels muts o paraula per la qual son fetes totes coses, obri la mia bocha..." = lat., c. VII (ma inoltrato); ital., c. V (inoltrato).

CAP. VII. "De la gran gloria que Deus dara als justs en paradís." Inc.: "Com vendra aço que acabat es e passat ço que no es acabat can la tua faç descuberta veurem..." = lat., c. VIII (inoltrato); ital., c. VIII.

CAP. VIII. "Del gran poder e de la virtut que Deus ha." Inc.: "La tua ma tota poderosa tots temps una matexa crea en los cels los angels..." = lat., c. IX; ital., c. VII.

CAP. IX. "Com deu fer lo peccador oracio que Deus que'l git dels laços de cobejança d'aquest mon." Inc.: "Hon haure yo, senyor, laors a loar tu..." = lat., c. X; ital., c. VIII.

CAP. X. "De la gran sperança que cascun peccador deu haver en nostre senyor Deu." Inc.: "Yo empero creatura tua sots la ombra de les tues ales" = lat., c. XI; ital., c. IX.

CAP. XI. "Com Deus perpetualment guarda e veu les obres e les intencions dels homens." Inc.: "Aquestes son les o[m]bres de les quals yo son cubert en aquest abis d'aquest carçre caligincs..." = lat., c. XII; ital., c. X.

CAP. XII. "De la miseria del hom e dels grans (fe) benifets que han reebuts per Deu." Inc.: "Lum la qual no veu altra lum..." = lat., c. XIII; ital., c. XI.

CAP. XIII. "Cum [sic] cascun peccador deu retre gracies a Deu e parlar d'ell per los beneficis que'n ha reebuts." Inc.: "Vet, senyor Deu meu, que molts altres benifets..." = lat., c. XIV; ital., c. XII.

CAP. XIV. "Com l'om res de be no pot fer per si mateix sens la divinal gracia." Inc.: "Senyor Deus molt fort tot poderos..." = lat., c. XV; ital., c. XIII.

Mancando le carte XIII e XIV non abbiamo i capitoli XV e XVI.

CAP. XVII. "Com cascun peccador deu confessar sos peccats e acusar d'aquells devant Deu." Inc.: "Yo empero fill de la tua serventa..." = lat., c. XVIII, e ad uno non numerato fra il XV ed il XVI del testo ital.

CAP. XVIII. "Com cascun peccador es tengut e obligat de amar Deu ab tot son cor e ab tota sa pensa." Inc.: "Amar t'e domchs [sic], senyor, virtut mia..." = ital., c. XVI.

CAP. XIX. "De la gran dolçor de amor que es en Deu envers los

peccadors.” Inc.: “O ffoch qui tots temps cremes e nuyll temps no appagues...” = lat., c. XIX (dal secondo capoverso); ital., c. XVI (dalla metà).

CAP. XX. “Com Deus per sa bonea ha sotmeses totes coses a servitut del hom perço que'l hom lo servis.” Inc.: “Per ço que yo servis a tu totes coses...” = lat., c. XX; ital., c. XVII.

CAP. XXI. “Com ab consideracio de les coses temporals pot hom entendre lo gran premi de la gloria celestial.” Inc.: “Vet que m'as uberta la tua gran misericordia...” = lat., c. XXI; ital., c. XVIII.

CAP. XXII. “Com la divinal amor endolceix totes les amargures del hom posat en tribulacio.” Inc.: “Aquests son los grans benefets teus, senyor Deus dels sants teus santificats...” = lat., c. XXII; ital., c. XIX.

CAP. XXIII. “Com tota sperança nostra e desiyg del nostre cors deu esser envers Deu.” Inc.: “Tu empero expectaçio de Israel, senyor Deu, desiyg nostre...” = lat., c. XXIII; ital., c. XX.

CAP. XXIV. “Com tota nostra salut esta en amar nostre senyor Deus.” Inc.: “Yo empero obra de les tues mans confessar-m'e al teu nom com yo no havia sperança en lo meu arch...” = lat., c. XXIV.

CAP. XXV. “Com la volentat humanal sia fort flacha en fer bones obres sens la divinal gracia.” Inc.: “Yo, senyor, ja'm som confesat a tu, laor de la mia vida...” = lat., c. XXV; ital., c. XXI.

CAP. XXVI. “Dels grans a [sic] antichs benefets que Deus ha donats a cascu.” Inc.: “Remembre't, senyor, de la tua misericordia antiga...” = lat., c. XXVI; ital., c. XXII.

CAP. XXVII. “Com Deus per amor que'ns ha a cascu ha donat un angel bo que li quart les sues carrer[e]s.” Inc.: “Has-me amat tu, senyor amic meu, ans que yo't amas...” = ital., c. XXIII.

CAP. XXVIII. “De la gran sciencia de Deu qui en si mateix ha mesurats tots los abis del mon.” Inc.: “O abis molt pregon, ensenya'm, creador de totes coses...” = lat., c. XXIV.

CAP. XXIX. “Dels grans juhís de Deu e com ell escodrinia los coratges de cascu.” Inc.: “Grans son, senyor, los teus juhís, Deus, jutge just e fort...” = lat., c. XXIX; ital., c. XXVI.

CAP. XXX. “Com la anima de cascun hom es habitacio e casa de Deu.” Inc.: “La anima empero la qual tu, senyor, creest no de tu mas per la tua paraula...” = lat., c. XXXI; ital., c. XXVI.

CAP. XXXI. “Com cascun cristia deu encercar Deus lo qual ha en si mateix.” Inc.: “Vet, senyor Deu meu sobira e tot poderos, que yo he trobat lo loch hon estas...” = lat., c. XXXI; ital., c. XXVII.

CAP. XXXII. “Cam cascun peccador deu fer oracio a Deu con-

fessant-lo creador seu." Inc.: "Gracies sien a tu, senyor lum mia, com m'as illuminat..." = lat., c. XXXII.

CAP. XXXIII. "Com la lum divinal per enteniment no es comprensible." Inc.: "O sant dels sants Deu no aesmable magestat..." = lat., c. XXXIV.

CAP. XXXIV. "Del gran desiyg e de la gran set que ha cascuna anima envers Deu." Inc.: "Axi com lo cervo desiya font d'aygues, en axi desiya la mia anima a tu, Deu meu..." = lat., c. XXXV.

CAP. XXXV. "De la vida eternal quant es maravallosa la qual esta aparellada als salvats." Inc.: "Com vendra que tuyt serem a tu venguts font de vida..." = lat., c. XXXVI; ital., c. XXXIV.

CAP. XXXVI. "Com cascun christia deu confessar la santa Trinitat." Inc.: "Tres ensemps eguals persones e perdurables..." = lat., c. XXXVII.

Quale saggio della lingua usata dal traduttore catalano degli *Pseudì-Soliloqui* ci piace riportare due capitoli che raffrontremo con corrispondenti della versione italiana già da noi segnalata come termine di confronto della composizione del nostro manoscritto catalano. Trascriviamo per primo uno dei passi più vivi di fervore dell'opera pseudo-agostiniana e prova della forza di espressione che questa letteratura ascetica ha infuso nelle giovani correnti di pensiero e di arte neo-latine.

Cap. XIX. De la dolçor de amor qui es en Deu envers los peccadors. O ffoch qui tots temps cremes e nuyll temps no appagues, o amor qui tots temps ferveixs e escalfes e nuyll temps ne refredes. O caritat encin¹ e escalfa'm tot a tu perço que tot sol ami a tu tot sol, car menys te ama aquell qui ama alguna cosa tota la qual no per tu ama. Amar t'e, senyor, per ço cor tu primer me has amat. E hon aure yo paraula que deia demostrar los senyalls de la tua amor, maiorment envers mi per benifets sens compte ab los quals del començament de la mia vida m'as nodrit e sostengut. Cor apres del benifet de creacio de no res a ymaja e a semblança tua me crehist, honorant, exalçant mi entre aquelles creatures les quals fist e ennoblehist ab lo lum de la tua cara la qual seniyst sobre lo lum del illuminament del meu cor. E axi has me departit de les creatures no sensibles, mudes e brutes e un poch menys dels angels me has aminvat. Poch es aço, senyor, denant lo esguardament de la tua bonesa que ans tots dies

¹ Probabilmente: *encen*.

no's nodrexs sens mijs ab los dons dels teus benifets e quaix fill teu tendre petit ab les mamelles de la tua consolacio me has alletat e has-me aconsolat e has-me format¹.

Si veda ora il passo corrispondente della versione italiana d'autore ignoto, ma certamente trecentesco, coevo al Cavalca ed a lui affine per spirito e lingua².

Capitolo XVI (a metà): O fuoco che sempre ardi e mai non ti spegnj o fervore che sempre e fervente e mai non intepidisce accendi me tuo atte, sicche ami solo te che meno t'ama chi teco alcuna cosa ama la quale per te non ama. Amerotti adunque peroche prima tu ai amato me. Non e lingua sufficiente a poter parlare et esplicare li segni del tuo amore verso di me per li tuoi innumerabili benefizij. Cholli quali dal principio mai notricato che dopo il beneficio della creatione quando dal principio di nulla mi creasti alla tua ymagine e nobilitandomi e honorandomj et exaltandomj sopra laltre creature le quali creasti del tuo voltollo quale segniasti e sugellasti sopra el qualre mio per lo quale dalle insensibili e sensibili creature brute mi dicernesti e pocho meno alli angioli maguagliasti e tutto questo per tua bonta per cio che di chotidiani e singulari tuoi benefizi e grandi adonamenti continuamente mai notrichato e chome figliuolo parvolo al petto e allatti della tua consolatione mai allattato e confortato³.

Cap. XXII. Com la divinal amor endolceix totes les amargures del hom posat en tribulacio.

Aquests son los grans benifets teus, senyor Deus dels sants teus santificats per los quals es complida la fretura dels teus fills famejants. Com tu est fet sperança dels tribulats e consolacio dels desconsolats. Tu est corona de sperança la qual has ornada de gloria apparellada als vencedors. Tu est sadoyllament dels famejants. Tu ets consolacio perdurable que tan solament te dones a aquells que tan solament menyspre[e]n la consolacio d'aquest mon per la tua consolacio. Com aquells qui aci son consolats no son dignes de la tua tribulacio cor aquells qui aci son tribulats de tu son consolats. Qui son parçoners de passio seran parçoners de consolacio, com negu no's pot consolar en cas-

¹ Cc. XVIb e XVIIa.

² SAPEGNO, o. c. pag. 554: "Se alle vite dei SS. Padri del Cavalca può essere riacostato il contenuto del volgarizzamento trecentesco della *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine; alle opere didattiche del frate domenicano si ricollegano invece i molti trattati ascetici scritti o quasi sempre volgarizzati nel Trecento: le versioni dei *Morali* di S. Gregorio... della *Città di Dio*, delle *Confessioni* e dei *Soliloqui* di S. Agostino..."

³ Ca. 25a-25b.

chun segle ne's pot alegrar en aquest segle e en l'altre. Com mester es que perda la una consolacio qui l'altra volra posseyr. Com yo pens aquests coses, senyor consolador meu, renunciu consolar la mia anima en aquest segle perço que sia digne de les tues consolacions perdurables, com justa cosa es que perda tu aquell qui en altra cosa se vol consolar mes que en tu. Mas prech-te, senyor, que totes coses sien a mi amargoses ab que tu sol apparegues a mi dolç e a la mia anima, qui est dolçor no aesmable, per lo qual totes coses amargoses son endolceydes. Com per la tua dolçor a sent Lorenç la graella li fon dolça, e a sent Esteve les pedres del torrent li forent dolces. Per la tua dolçor anaven los apostols alegres davant l'esguardament del consell com eren dignes de sofferir onta e escarn per lo nom de Jesu Christ ¹.

Attraverso queste mistiche esperienze interiori, peculiari soprattutto in S. Agostino, la lingua necessariamente si piega a finzze psicologiche che arricchiscono di un nuovo e tutto spirituale elemento la letteratura catalana, come del resto era accaduto per quella francese e per quella italiana. Il traduttore italiano così si esprime:

Cap. XIX. Della consolatione di Dio come fa uomo forte a renuntiare le consolationi mondane.

Questi sono li benefici tuoi grandi signiore dio santificatore delli santi tuoi delli quali benefici dee empier e satiare la poverta delli tuoi figliuoli affamati percioche se speranza delli disperati chonsolatore delli schonsolati tu chorona di speranza hornata di gloria apparecchiata alli vincitorj tu satieta eterna per satiare li affamati tu consolatione sempiterna la quale assoli quelli ti doni li quali dispregiano et hanno in hodio la consolatione di questa vita per la tua. E quelli che qui sono consolati sono indegni della tua consolatione ma quelli che per te sono tormentati saranno datte consolationi che dogni cosa a chi teco partecipa la tribulatione chosi partecipa delle tue consolationj e nessuno puote in questo mondo enellaltro esser consolato e gnodere in futuro ma bisogno e che perda luna chi vuole l'altra honde quando questo considero signior dio chonsolatore mio rinuntio a chonsolare lanima mia in questa vita accio che sia degna della tua eternale consolatione che giusta chosa e che perda te qualunque elegge o cercha consolatione fuori di te ².

¹ Cc. XVIIIa-b.

² Cc. 27b-28a.

Pochi cenni ancora sul secondo trattato, lo *Speculum Peccatoris*, a proposito del quale ben scarsa è la bibliografia. Nel Migne (*PL*, vol. XL, col. 983-992) è detto che quest'opera attribuita a S. Agostino è in realtà di molto posteriore a lui. Probabilmente appartiene al movimento mistico che fa capo ad Ugo di S. Vittore, del quale indirettamente nello *Speculum Peccatoris* si fa menzione citando l'opuscolo *De Modo Orandi*. Il Zambrini, nel *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV...*¹ riferendosi all'edizione della versione italiana d'un'opera omonima di Venezia, 1498 — due sono le opere pseudo-agostiniane denominate *Speculum* — ricorda che nel 1886 a Bologna si pubblicò una traduzione italiana a cura di Ugo Antonio Amico e si aggiunge: "l'aureo volgarizzamento è tratto dal codice miscelaneo cartaceo 1798 della Biblioteca Nazionale di Bologna. Il testo latino leggesi nell'App. del t. VI delle opere di S. Agostino dei Padri Maurini". Non appartiene a S. Agostino, ma ad un anonimo fatta dal libro *De Modo Orandi* di Ugo da S. Vittore, dal l'Opuscolo *De Spiritu et anima* attribuito a S. Agostino e dal libro *De Conscientia* di S. Bernardo. Il Wilmart, nell'opera più volte citata (pag. 420, n. 7, e pag. 425, 18) parlando rispettivamente del manoscritto del British Museum, Harley 3820, e di quello n. 671 della Biblioteca della Città di Rouen dice che l'uno e l'altro sono raccolte di opere religiose diverse e che fra le altre contengono lo *Speculum peccatoris* (si tratta sempre dell'opuscolo che il Migne, *PL*, vol. XL pubblica a col. 983-992) "présenté pareillement comme un *tractatus Bernardi*"².

L'opera è intesa a svolgere alcune considerazioni sui quattro novissimi. Nel testo riportato dal Migne esse occupano otto capitoli, mentre nella versione catalana ne occupano appena sette, in quanto il primo capitolo della traduzione catalana contiene anche parte del secondo del Migne, ed il secondo catalano è formato con il resto del secondo de Migne e tutto il terzo. È così si trovano altre variazioni nella distribuzione della materia per cui, a maggior comodità riportiamo, l'intestazione dei singoli capitoli con il riferimento al testo latino del Migne.

¹ Bologna, 1884, coll. 11-12.

² La Biblioteca Nazionale di Torino possiede il testo dello *Speculum peccatoris* in un prezioso incunabulo (Seg. XV-VII-255) senza data, ma secondo il *Gesamtkatalog* appartiene circa al 1481 e fu pubblicato da Eberhard Fromlt di Vienna.

Si avverta che mentre el testo del Migne si rivolge sempre alla seconda persona singolare: "frater mi charissime", il testo catalano adopera spesse volte la seconda del plurale: "frases molt cars" ed in questo sembra derivare da un codice citato dallo stesso Migne della Biblioteca di S. Medardo di Parigi. Nella redazione riprodotta dallo stesso Migne i capitoli non sono, come nella catalana, preceduti da una intestazione.

CAP. I. "Com nostre senyor Deus nos amonesta." Inc.: "Per ço com nosaltres, frases molt cars..." Corrisponde a tutto il primo del Migne più una parte del secondo.

CAP. II. "De la exposicio del dit consell..." = lat., c. II (finale) e c. III.

CAP. III. "Quals son les pus darreres coses..." = lat., c. IV e parte del V.

CAP. IV. "Com recordacio de la sua corrupcio..." = lat., c. V (parte).

CAP. V. "Qui repren la vanitat..." = lat., c. VI.

CAP. VI. "Del terrible e tremolos e spaventable pas..." = lat., c. VII (escluso l'ultimo tratto).

CAP. VII. "Com es a cascun hom..." = lat., c. VII (ultima parte) e c. VIII.

Ed ora trascriviamo l'intero opuscolo che costituisce, come abbiamo già detto, un vero testo di lingua catalana della fine del sec. XIV. Può darsi, e noi ce lo auguriamo, che, avendo sott'occhio la trascrizione, si possa anche identificare l'autore della versione.

SPECULUM PECCATORIS

[fol. 31b]

CAPITOL PRIMER. *Com nostre senyor Deus nos amonesta per lo seu sant consell de haver conexensa de nos mateixs e de tenir la car[r]era de vida per venir a paradís.*

Per ço com nosaltres, frases molt cars, som en la via de aquesta present vida, e los dies nostres trespasen axi com a ombra, es donchs molt necessari a nosaltres remembrar fort soven ab cran (sic) cor e sobirana cura aquella cosa la qual la nostra fragilitat e la nostra mortal infirmitat nos força tantes e moltes vegades oblidar. E d'aquesta cosa nostre Senyor Deus poderos per la sua sola pietat e gracia,

volent lo nostre profit, dona a nosaltres consell, parlant a nos per lo propheta Moyses, Deuteronomi xxxij^o capitulo [v. 29], dient: *Utinam saperent et intelligerent ac novissima providerent*. Ço es que diu a nos lo Senyor per lo dit propheta desijant nostra salvacio: Ara sabbessen los homens del mon e entenessen axi mateix proveyssen a les coses pus darrereres. E donchs, frares meus, veus açi en qual manera feelment porem escapar al perill de la mort si diligentment estudiam seguir lo divinal consell, lo qual es remey de la mort, medicina de salut, mirayll del peccador en ço que'ns intima dient, axi com dit es, *Utinam saperent* etc. O molt saludable sentença del nostre Salvador per la qual es feta a nosaltres institucio de saviesa, admonicio de continència, mirayll de providència, exaltacio de preminència, adquisicio de la divinal gracia. O maravellosa bondat del nostre creador. O inefable caritat del nostre redemptor. O loadora benignitat del nostre salvador. Nosaltres som servents malvats e servents negligents e servents inutills e sens tot profit qui per nostres merits exigents havem merescuda mort mes que vida. E veus lo piados actor de vida, ell qui es donador de venia e de perdo, ell qui es molt larch donador de gracia nos convida a salut dient axi com dessus es dit: *Utinam saperent* etc. Qui es aquell si no es hom perduç e obstinat a mort perpetual que oynt aço e considerant aquestes coses no fa grans continuades gracias a nostre Senyor e ultra que no's poria parlar no's alegra(r) en gran [f. 32a] guoyg lo seu sperit dins lo seu ventre, ço es que aquell qui es Deu tot poderos, aquell qui es rey dels segles, aquell qui es senyor dels angels, aquell qui es creador de totes creatures, haja cura de nosaltres qui son inferms e mesquins e mortals. Per ço, donques, deu esser a nosaltres sobirana e molt gran cura que devant totes coses e sobre tots obeyscam diligentment als seus sagrats manaments e aquells amem devotament e compliscam aquells ab sobiran estudi, car malediccio sera a nosaltres perpetualment, segons que diu l'apostol sent Pau, e molt pus mesquins e meynspreats e darrerers serem fets de tots los homens si no fem e complim aquestes coses. Mas verament en exeguir los manaments de nostre Senyor serem fets ociosos e vans si donchs primerament no havem totes aquelles coses en oy les quals conixerem desplaure a la sua santa e justa (e iusta) volentat, e que amem ab fel cor e verdader aquelles coses que creurem e pensarem que sien plasents a la sua gran e sobirana magestat. E per ço dia e nit devem pregar aquell clament e misericordios Deu e Senyor nostre que vuylla dar a nosaltres la sua ajuda qui'ns ha dat lo seu tan saludable e profitos consell dient a nos: *Utinam saperent et intelligerent* etc. O frares molt cars, prech-vos que entenats ço que legits,

car la consideracio d'aquesta sentència es destruccio de superbia, ap-
pagament de enveja, mediçina de malicia, foragitament de luxuria,
buydament de vanitat e de jactancia, hedificacio de disciplina, per-
fecçio de santedat, preparacio de la salut eternal. Diu, donques, lo
Senyor: *Utinam saperent* etc. O com es gran dolor que en axi poch
e en tan poch es aquesta virtut, car poch son qui sapien aquesta
saludable sentència de nostre salvador. Pochs son en los quals sia
denant lurs uylls conexença de lur propria fragilitat ne la corrupcio
de lur corruptible carn, ne recordaçio de lurs peccats, ne pensament
de la mort qui'ls es tan proysma, ne consideracio del pudent pou
d'infer. Veus, donques, quant ha açi profitos mirayll (d)el peccador.
Verdade[r]ament, frare meu, si tu molt sovin guardes en aquest spill
e mirayll, seras sens tot dupte pus fort que Sampso, pus avist e sa-
bent que Daviu, pus savi que Salamó, com aquells menysprearen con-
siderar e remirar sovin si mateix en aquest [f. 32b] spil, e perço
entregats per desiyg de la lur carn foren miserablement trabucats. E
donchs si tan grans barons e tan virtuosos son tan orriblement cahuts
en colpa, en los quals fon tanta fortalea e saviea, e tanta cautela, ab
quant estudi cove a nosaltres vetlar en gir la cara de nos mateixs
en los quals es tanta debilitat e tant poch de saber. E per aquesta
raho aquests tres barons molt forts son legits en la santa esglesia, que
sien als infels no en exempli de ruyna, mas a mirayll de cautella e de
guarda, per ço que negu de nosaltres no confiu en la sua propria for-
talea, ne presumescha de la sua saviesa, ans tots temps siam teme-
rosos, e tots temps sintent-nos malmirents de nostra culpa, e tots
temps vellants en nostra salut, no oblidant nuylls temps la corrupcio
de nostra fragilitat. Aquells donques qui aquestes paraules negligent-
ment atenen, no saben ne entenen ne provehixen a les coses pus
darrerres, e en axi van a la mort e a dampnacio perpetual.

CAPITOL SEGON. *De la exposicio del dit consell a nos dat per(e) nostre
Senyor Deu a salut nostra.*

Per ço que donchs que la nostra pensa sia esvetlada envers l'es-
tudi de providència, la sentència dominical nos amonesta: *Utinam
saperent et intelligerent ac novissima providerent*. Aquesta admones-
taçio molt saludable deus considerar, molt car frare, ab l'uyll de la
raho, no es passant leugerament, mas ab estudi e deliberaçio molt
sovin revolvent en lo cor e en la pensa. Com axi com l'ensens no
dona odor si no es posat en lo foch, axi neguna sentència e dit de la
santa scriptura no ha sabor ne es encesa si no es cuita en lo cor

per ardor de continuat pensament. Donques ama aquestes paraules e la sentença lur empremta en lo teu cor. Ço es, *Utinam saperent et intelligerent* etc.

Vet aci, frare molt car, que en aço son proposades a tu tres coses. Ço es a saber, sciencia, intelligencia e providencia. Vol, donques, nostre Senyor que sapies e entenes e axi mateix proveesques. Primerament vol que sapies la vida present esser fugitiva, perillosa, breu e en moltes miseries embolcada, subjugada a vanitat universal, ensutzada de legees de peccats, [f. 33a] corrompuda de cobejança e en breu peridora, perço que en quant aquest mes es vist esser pus mesqui tan leugerament sia meynspreat per amor de la celestial patria. Vol axi mateix nostre Senyor que entenes la tua frevol condicio. Axi pensant aço, es assaber, que tu est exit nuu del ventre de la tua mare e nuu tornaras en aquell loch, com terra est e en terra iras. En la miseria d'aquesta vida entrest nuu e plorant, lo teus dies en dolor e en tribulacio has passats. Ab dolor e plor e trebayll hic has a exir. Entenes mes avant en quant sia lo teu entrament ploros, lo teu procehiment vil, lo teu eximent horrible. Entenes encara en quant sies en aquesta vayll de miseria exellat e malalt, de virtuts pobre e enferm e en molt breu temps moridor, ffrare meu, benuyrat seras se aquestes coses entens e en lo teu cor axi com en un libre les scrius. E aquesta mia regla, la qual liure a tu, te estudies a servir. E d'aço hi ha un vers qui diu axi. *Vive Deo gratus toti mundo tumultatus, | crimine mundatus, semper transire paratus*. Ço es a dir, visques tots temps en la gracia de Deu meynspreant lo mon e totes les sues pompes ab consciencia munda de peccat, tots temps estant apparellat al dia de la mort. O quant es benuyrat aquell hom la anima del qual esta esvetlada e encesa envers aquest estudi e quant prudentment sab e enten. Tu has ja legit en aquest spill e mirayll del peccador, que es aço que deus saber certament e que deus entendre. Resta que vol nostre Senyor Deus que tu proveesques a les coses pus darreres, preguia donchs ab lo profeta e digues: *Notum fac michi Domine finem meum et numerum dierum meorum quis est, ut sciam quid desit michi* [Ps. 38, 5]. Ço es a dir, Senyor placie't que vuylles demostrar, ço es que retingua continuament lo dia de la mia fi e lo nombre dels meus dies qual es, ço es que conegua la brevitat d'aquells per tal que sapia e puxa proveir a aço que'm defayll e que haie menester a la mia salvacio. O profitosa oracio, o benuyrada contemplacio, o necessaria postulacio e demanda, la qual es molt profitosa a la nostra salut. Empero guarda't que tu no demans ne entenes a demanar en aquesta oracio que vuylles [f. 33b] ne desiyges saber ne preveure los temps o los

moments que lo Pare eternal ha posat en la sua potestat e ordinaçio. Mas demana e desiyga que conegues esser a tu estrayn e peregrí en aquesta tribulada peregrinacio e exill d'aquest mon, e que entenes e conegues esser hom de breu temps e de breu vida e de breu durada sobre la terra. Donchs *Utinam saperent* etc. Ço es a saber, ara sabessen los homens del mon los lurs peccats passats^a quant son amargosos. E perço es dit per Jheremies en lo segon capitol [v. 19]. *Vide quam amarum est et malum delinquisse te Deum tuum*: Vejes quant es amargos e mal a tu haver desemparat lo teu Deu, mal es e colpa amargosa e en pena. *Et intelligerent*. Ço es, entenessen les coses presents quant son vanes. E perço es scrit en lo Ecclesiastich en lo primer capitol [v. 2] *Vanitas vanitatum et omnia vanitas*. Ço es a dir que vanitat es de coses vanes e totes coses mundanals son vanitat. *Et novissima providerent*. Ço es, que provehissen a les coses pus darreres en aconseguir e haver la gloria eternal, qui es apparellada quant als bons, proveissem a esquivar la dampnacio perpetual qui es apparellada als mals. E provehissen encara a si matexs contra la sterellitad e fretura esdevenidora del dia de la mort, a exempli de Josep en Egipte. E per tot aço es scrit en lo Ecclesiastich a .vii. capitols [v. 40]. *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in eternum non peccabis*. Ço es a dir, en totes les tues obres vuylles membrar los teus darrers dies e la hora de la mort, e per nuyll temps no hauras volentat de fer peccat.

Verdaderament, frare molt car, si tu atenes a la brevitat d'aquesta present vida e si tu pensaves que es aço que't fayll en fer a Deu condigna penitencia en tos peccats ne en la disciplina de sos manaments observadora e en santedat denant ell acabadora, tu sabries e entendries. E si tu guardaves e tenies la mort denant los teus uylls, sens tot dupte decontinent sens neguna trigua, meynspreades les pompes e apart posades les cures del mon, e refrenats los moviments de la carn, e foragitades totes males volentats e meynspreats los delits, tu vellaries en la tua custodia e prudentment provehiries a les coses pus darreres. Car del hom savi se pertany no tan solament guardar e attendre lo principi e comencament [f. 34a] de cascuna cosa, mas encara provehir a la fi e al eximent de aquella. E finalment aquell es provat esser benuyrat que axi pensa dels turments abans que en lo turment esdevinqua, que apres del turment fuscha e escap al perill.

^a possats *Ms.*

CAPITOL TERÇ. *Quals son les pus darrerres coses del hom perço que vingua a plena conexença de la sua fi.*

Mas primerament, com diras, yo son apparellat en totes coses complir lo divinal consell per tal que sapia e entena e proveescha a les coses pus darrerres, mas vuyll saber quals son les mies pus darrerres coses. Sapies, frare, que aquelles coses son de les quals l'Esperit sant parla a tu per Salamo, axi com damunt es ja dit. *In omnibus memorare novissima tua et in eternum non peccabis* [Eccli. 7, 40]. Ço es a dir, que en totes les tues obres vuylles membrar los teus darrers dies, e per nuyll no peccaras. Car millor no pot esser denudada (?) la carn luxuriosa com en pensar tots temps qual es ne quina sera apres que sia morta. E si tu hauras aytal meditació e pensament, benuyrat te diran tot[e]s les generacions. Car meditacio no es neguna altra cosa sino ditaçio, e enrequeiment de la pensa, es enrequeyda com es illuminada per sciencia de providencia contra totes coses que li pusquen esser contraries. Lig-se en un libre de un poeta que un hom appellat Argus havia cent uylls entorn del cap, la qual cosa pot esser axi entesa, que en totes les sues parts dins la circumspecció de la sua pensa possehia prudencia. Donchs si de tanta cautela de estudi reebia lo poeta pagua, molt mills e pus fortment deu haver lo christia, molt pus pur e pus clar uyll de providencia. Sies tu donchs altre Argris [sic] e encara molt pus cautelos que aquell e molt pus studios que aquell, e molt pus prudent que aquell, per tal que sapies e que entenes e prudentment proveesques a les tues pus darrerres coses, a les quals provehir ab sobirana cura es summa de tota prudencia. Ço es a saber remembrar aquella hora terrible en la qual la tua mesquina anima d'aquest teu mesqui cors corruptible ab gran temor es exidora. Criume tu qui ligs aquestes coses que en la consolacio d'aquesta cosa tan tremolosa [34b] te valria molt mes deguesses provehir ab providencia, que no en haver la dominacio e senyoria de tot lo mon. Plagues a Deu donchs que tu sabesses les coses qui son de Deu, e entenesses les coses qui son del mon, e provehisses a les coses qui son de infern, com sens tot dupte tu tembries Deu e desijaries les coses sobiranes e meynsprearies lo mon e avorriries infern. Pensa en aquella molt temedora e extrema e darrera hora tua. Quals amichs ni quals parents teus qui vinguen ab colteylls ni ab armes te poran donar ajuda, car lavors no sera negu qui't puxa aconsolar de totes les tues coses cares, tu guardaras a la ajuda e al judici dels homens, hon has lo teu refugi tan solament es envers Deu. Cogita e pensa donchs en tu mateix, molt car frare, de quanta temor es temedor e de quanta amor es amador

e de quanta honor es honrador aquell Senyor e Deu nostre Jesu Christ, qui tot sol pora donar apres la mort ajuda de salut. Recorda donchs, frare molt car, molt sovin en la tua memoria aquell extrem e darrer dia del teu eximent. E abans que la tua mesquina de anima yscha del carçre de la carn, vuylles provehir en qual loch vaje, car la manera d'aquesta recordacio concep contriccio, infanta conpunccio, contemplacio, ço es piadosa e humil affeccio en Deu, piadosa, ço es a saber, per sperança de adjutori de la divinal bondat e clemencia e humil per consideracio de sa propria fragilitat e miseria.

CAPITOL QUART. *Com recordacio de la sua corrupcio e mortalitat dona al hom perfeccio de vida e de vera saviea.*

Açi, legidor, vuylles entendre e pensa qual cosa es en tota sciencia que l'ome pus leugerament puxa provar(ar) a custodia de si mateix e a foragitar tota injusticia e en acabar tota santedat e en la temor de Deu com es memoria e consideracio de la sua corrupcio e haver certa conexença de la sua mortalitat e recordacio del darrer dia molt tremolos de la sua mort, com hom ço es saber es fet no hom, e aço s'esdeve com l'om enmalalteix e estant malalt la malaltia creix. Lavors lo peccador s'espaoordeix, lo cor tremola, lo cap se encorba, lo sen s'esvanaeix, la virtut se secha, la [f. 35a] color s'engrogueix, la cara se ennegreix, lo[s] trylls se entenebren, les orelles s'ensordexen, lo nas es ple de podridura, la lengua balbuçeja, la bocha es feta muda, lo cors es debilitat, la carn es amagrida. Lavores la bellesa de la carn es feta pudo e podridura e l'ome es disolt e tornat en cendra e dat per menjar als vermens. Veus donques, frares meus, que aci ha assats orrible esguardament, mas es molt profitos mirayll e recordament. Car no es neguna art de medicina ne encara neguna doctrina que axi puxa sobrar superbia, ne axi vença malicia, ne axi appach la volentat de luxuria, ne axi calcich e menyspreu la vanitat d'aquest mon com es la recordacio de la mort orribla. Donques *Utinam saperent et intelligerent ac novissima providerent*. Ço es a dir, a Deu plagues que los homens sabessen lurs peccats e lurs males obres, e entenessen la miserable vanitat de la vana gloria d'aquest mon, e provehissen que en lo final dia de la lur mort aconseguissen lo guoy perpetual de la vera benuyrança. E qual cosa es tan vil en aquest mon com es l'home, lo cors del qual com es fet sens anima no es leixat estar en la casa per .iii. dies per la sua gran pudor, mas axi com a vil fems es gitat defora e es amagat en lo pregon de la terra e es liurat a podridura, e es dat per vianda a vermens e es feta una vil corrupyada.

CAPITOL QUINT. *Qui repren la vanitat e oradura dels homens qui se-
guexen les vanes sciencies d'aquest mon.*

Haje vergonya donchs lo superbios e mesqui de peccador, e haie temor, lo qual es enecat per elacio e erguyll, e es inflat per ira, e es ensutzat de vici e de impaciencia, al qual mes plau la art de Aristotil que la sciencia dels sants apostols, e mes los libres de Plato que los libres divinals, e lo qual neguna liço lo alegra e neguna sciencia lo hedifica e neguna paraula de be li ve de plaer si donchs no es feta o concebuda de coses greus e altes e molt sotils e ymaginada per dialectica e enbellida per retoricha. Foyll est tu qui aquestes coses ignores e erres, car tots aquells qui aytals coses fan e en aytals coses despenen [f. 35b] los lurs dies engendren açi mateix peccat e's apparenen la mort, car si semblant estudi semblan[t] sciencia conceben, ço es que cullen les fuylls e no lo fruit, ço es les paraules e no les virtuts e sonen e parlen verbotat, ço es cosa vana, e demostren jactancia e vana gloria. Dels quals es dit en lo psalm: *Turbati sunt et moti sunt sicut ebrius et omnis sapiencia eorum devotata [sic] est* [Ps. 106, 27]. E vol aytant dir, ço es que aquestes aitals son turbats e escogoguts axi com l'om embriach tota la lur saviea es devorada e destroyda. Com axi com l'om embriach no's sab que's fa ne hon se va, perço com ignora si mateix, axi los fills clergues seglars [sic] en haver e aconseguir en aquest mon la sciencia del mon se torben^b, los libres devoren, les sciencies multipliquen. Mas de tot en tot ço que deuen fer ignoren. Car los mesquins no entenen ni atenen la mesquina fi a la qual van. O plagues a Deu que aytals sabessen e entenessen a les coses pus darreres, e en aquelles proveyssen, car si ells perpensaven la brevitat de la lur fugent vida, e si convertien denant lurs uylls lo dampnatge dels lurs dies, e si guardaven quant es gran e tremolos lo judici a que han a venir en lo qual no tan solament de les lurs obres mortes e fetes en peccat, mas encara de tota paraula ociosa destretament hauran a retre compte e raho, decontinent espaordits per terror e percutits de la amor divinal desempararien los vans estudis d'aquesta vida, e del estudi de vanitat vendrien al estudi de veritat, e del estudi de follia a estudi de saviesa, e de estudi de ociositat e presumpcio a estudi de santa ocupacio e de vera humilitat. E de la escola de luxuria e de pravitat, a la escola de mundicia e de castedat. E de vida de malicia e de iniquitat, a vida de sandedat, [sic]. E de vida de forniciacio, a vida de benuyrança. E de la casa de conversacio mundanal,

^b torba Ms.

a la casa de santa disciplina. E perço lo Sant Sperit mana als peccadors dient per lo propheta en lo psalm. *Appreendite disciplinam ne quando irascatur Dominus et pereatis de via iusta* [Ps. 2, 12]. Ço es a dir. Vosaltres fills [f. 36a] dels homens del mon aprenets disciplina perço que nostre Senyor no's ayr contra vosaltres, e que no perescats de la carrera justa. O quant es aquesta sentència terrible e molt temedora a aquells qui disciplina no aprenen, car per aquesta sentència del Sperit Sant se manifesta que ells periran. E perço diu nostre Senyor per Moises. *Omnis anima que afflicta non fuerit die hac peribit de populo suo* [Levit, 23, 29]. Ço es tota anima la qual no sera afflicta en aquest dia, perira del seu poble. Aquestes paraules deuen esser notades ab gran diligencia, com en aço que diu que la anima que no sera afflicta perira deu's entendre e soprir que no sera afflicta per disciplina e per correccio de costumes e per satisfaccio de penitencia e per contraccio de cor e per purificacio de consciencia. E en ço que diu deu esser afflicta en aquest dia, entene's que vol dir en lo present temps de gracia, ço es en lo dia d'aquesta vida. Car aquell qui ara ^e no reb temps de penitencia, apres la mort no atrobara loch de perdoni de indulgencia. Per la qual cosa hajes temor tu peccador, tu carn superbiosa, tu curunyada la qual encara mentre que vius tots dies te roen los vermens qui del teu mesqui e corruptible cors son engenrats. Desempara seperbia [sic]; foragita vanitat, fuyg a luxuria, apren disciplina per tal que no peresques. Vejes e guarda en aquest spill e mirayll que est e que seras, la concepcio del qual es de cosa e de materia sutza, e lo neximent plor, e'l eximent dolor e podridura. Donchs ara plagues a Deu que'ls homens sabessen e entenessen e a les coses pus darrereres provehissen. Perque't amonest, frare meu, que qual se vuylla cosa que facen los altres tots temps sies tu membrant de tu mateix, e aies lo mon en gran menyspreu e avila'l més que lo mon no ha a tu. Donchs considera ab sobirana pensa la miseria de tanta calamitat e tribulacio e digues ab lo propheta ab grans plors e jamegaments: *Iniquitatem meam annuncio et cogitabo pro peccato meo, quoniam in flagella paratus sum et in* [sic] *dolor meus in conspectu meo semper* [Ps. 37, v. 19, 18]. Ço es a dir, Senyor yo annunciar a tu la mia iniquitat e cogitare per lo meu peccat, com yo son apparellat als turments e la tua dolor es denant mi per tots temps. E aixi mateix encara digues ab l'apostol qui complayn lo ploros [fol. 36b] estament de la humana natura dient. *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius* [Rom. 7, 24]. Ço es, o mesqui hom que yo son, e qui'm delliurara d'aquest meu cors mort. Aquesta salu-

^e era Ms.

tabla sentència del apostol nos ensenya molt prudent(ment) liço, car encara lo apostol viuia en lo cors, lo qual cors appellava carçre, car aquell qui es savi ja considera e pensa denant sos uylls la mort e reputa si mateix esser mort, per ço com sapia per cert si mateix esser (no) moridor.

CAPITOL VI. *Del terrible e tremolos e espaventable pas del eximent del mon.*

Aprin donques (ne), mesquina anima del peccador qui has a exir d'aquest mon, e pensa en aquella terribla hora de la qual te parla en qual loch deus exir e deus anar, car en continent seran aqui presents ab tu los ministres malignes, ço es aquells malayts diables, aquelles besties infernals, aquells sperits malignes e orribles e molt cruels, axi com a leons rugints qui volen pendre la presa, ço es la tua anima mesquina peccadora. Lavors seran manifestats a tu sotposament los lochs de les penes molt orribles, cahos o calitge de tenebres, orror de miseria o de tribulacio, terror de angustia o de confusio, dolor de avorridura, visio molt temerosa, habitacio en la qual es loch dels plorants e loch de strenyiment de dents, lo loch de amosegament de vermens, lo loch de clamor de crits de aquells qui'ls dolran, lo loch de plor dels gemegants, en lo qual loch es veu dels peccadors cridants e dients: Maledicccio es a nosaltres fills de Eva. Com donchs aquestes coses e semblants e encara mil vegades pus pijors que dir no's pot, la mesquina e mes que mesquina de anima qui del cors ha a exir ohira e veura e sintra qual e quanta e quant gran terror e tremor sera en ella. Qual lengua ho poria dir, ni qual libre ho poria posar. Que profitara lavors la sciencia, la jactancia, la pompa del segle, la vanitat d'aquest mon, la cobejança de la dignitat terrenal. Lavors no poran res valer los appetits e vils desiygs de luxuria, ne les viandes ab gran cura demanades, ne lo beure delicat, ne la superfluytat dels vestits, ne la bellea del calçament, ne lo delicament de la carn, ne la glotonia del ventre, ne la sobrefluitat de les viandes en molt [f. 37a] menjar e en molt beure, ne la construccio de les cases, ne la adquisicio de les rendes, ne'l aiustament de les riqueses. Car totes aquestes coses no poran la anima mesquina del hom delliurar de la abominable bocha e orribla del leo e de la gola del malahit drago. A Deu placia que aquesta liço ligo algu qui certament sapia e entena aquestes coses e en lo seu cor les retingua, lo qual sia embolcat e embriach e enecat de la amor del mon e de la carn, al qual placia mes la voluptat de la verinosa e pudent luxuria, que la salut de la sua

anima, e qui mes se estudiu envers la riquesa que en les Scriptures, e que mes sia del mon que de Jesu Christ, e qui mes sia de la ley bovina e bestial que de la ley divinal. Liga, donques, aquesta liço lo foyll, aquell qui es aytal com damunt es dit, e guard si mateix en aquest mirayll del peccador, e vuylle considerar diligentment la sua bellesa, ço es a saber, que perpens d'on ve, que es, ni en qual loch va, e veura per les coses sobre dites per quall carrera fortment temedora, e per qual cami tenebros, e per quals orribles mans la mesquina de anima sua ha a passar. Foyll est tu, peccador, qui aquestes coses no sabs considerar o perpensar, car meynsprees preveure aquestes coses e perço sovin te esvaeix superbia (h)e't sagita ira, (h)e't percut malicia, (h)e't nafra enveja, (h)e't enflama luxuria, (h)e't enuja perea, e't ligua avaricia; car los orribles turments qui a tu son apparellats no guardes prudentment. E per amor d'aço tu est fet molt sovin contumax, injurios e obstinat, e pereos e fexuch te acostes a la obra divinal, e aquella fas negligentment e fastijosa. E aço't esdeve per tal com no vols provehir en qual loch has [a] anar. Plagues a Deu donques que tu sabesses e entenesses e provehisses a les coses pus darrereres.

CAPITOL .VII. E DARRER. *Com es a cascun hom necessari totes les coses dessus dites fermar en lo seu cor, e viure e finir segons aquelles.*

Molt es temedor, segons que diu L[e]o papa, lo esguardament d'aquell al qual les coses tancades son ubertes e al qual tot secret es manifestat e al qual les coses escures son clares, e les coses mudes li responen, e tot scilenci [f. 39b] lo confessa, e la pensa sens veu li parla(r). Mas si aquella serpent verinosa lo diable Sathanas guosa fer esveyment contra aquella anima molt santa del benuyrat sent Marti qui era pedra preciosa dels sacerdots, la qual benuyrada anima presents los angels anant al cel feren son poder de empatxar, quanta temor deu a tu esser, peccador, e deus perpensar tremolosament quant orriblement exira a carrera a la tua anima aquell mestre d'engan, aquell fill de iniquitat, aquell enemic de les animes molt amargos, lo demoni. E donques, frare molt car, perpensa e nuyll temps se partescha del teu cor, com aquella molt benuyrada verge perpetual mare de nostre Senyor Deus Jesu Christ provehia a la sua anima; segons que legim, lo seu car Fill pregua que los sperits malignes no fossen denant ella. O si tant excellent e tant savia anima e a Deu tan cara e molt pus cara que neguna altra duptava de la vista dels sperits malignes, orribles e malvats, e d'aquell drac infernal, que fara

la anima peccadora, en qual manera pora estar denant l'esguardament horrible e tremolos de la sua cara e davant la importable pudor de la sua bocha, e denant les flames plenes de sofre dels uylls. Cert sies que la temor d'aquesta orribla bestia sobrepuja e trespassa tot lynyatge de turments, molts mes que en aquest mon negu no's poria pensar. Per la qual cosa lo propheta, espaordit e molt espaventat, comfuyg e recorre a oracio dient. *Exaudi Deus oracionem meam cum deprecor, a timore inimici eripe animam meam* [Ps. 63, 2]. Ço es a dir, Senyor placia't que vuylls oir la mia oracio com yo prech denant tu, ço es que vuylls delliurar la mia anima de la temor del enemich. O maravellosa cosa es aquesta, veyges e atin de que pregava lo propheta com ell dehia: Senyor delliura la mia anima de la temor del enemich, e no dehia que'l delliuras del poder seu, mas de la temor. La qual cosa fahia per ensenyar a nosaltres quant sia gran la pena e quant horrible e quant intolerable la terror d'aquell enemich nostre lo diable. O llas frare meu, e si tal e tanta temor es a la anima peccadora per la sola vista de Sathanas, quanta confusio, quanta error, quanta affliccio, quanta malediccion e lamen[f. 38a]tacio e plor sera lo thochament d'aquell. O fills dels homens foylls e vans, e per que amats vanitat e cercats mençonegua [sic]. Car cert es que aquell qui hama iniquitat ayra la sua anima, e que los malvats son odibles a Deu, e lurs impietats. E perço es dit en lo psalm. *Nonquid* [sic] *qui hoderunt te Domine oderam perfecto hodie hoderam illos* [Ps. 138, 22]. Ço es a dir, no, Senyor, solament yo he hauts en oy aquells qui han a tu ayrat, ans encara ab perfet oy he ayrats aquells, car nostre Senyor Deus totpoderos ha en hoy los peccadors, e ha misericordia dels penidents. Per que donchs no guardats e no perpensats tan horrible e tan habominable miseria, per que no foragitats superbia. Per que no appagats avaricia. Per que no meynspreats luxuria. Per que no corregits les vostres custumes. E per que oys negligentment los manaments de Deu e lo seu saludable consell. Donchs perque no sabets ne entenets e no provehits a les coses pus darreres. E perço parla nostre Senyor Deu molt terriblement a nosaltres peccadors com diu: *Ego, inquit, in interitu vestro ridebo, et subsannabo cum vobis quod timebatis advenerit* [Prov. 1, 26]. Ço es a dir, siats certs que yo en la hora de la vostra mort me riure, ço es a saber com vendra la vostra fi yo apparellare vosaltres esser dignes de escarniment, e com trabucara sobre vosaltres la repentina e soptosa calamitat de la mort, vos meynspreare; ço es, com la mort amargosa vos remordra, condemnare vosaltres esser dignes de eternal dirrisio e meynspreu. Ojes, tu, peccador, aquesta sentencia, la qual si la entenies te espaventaries sens tot dupte. Mas tu ligs los [sic] santes

Scriptures negligentment e no guardes saviament los mals actes que fas de la tua vida, ne penses los peccats que comets e los fets e los dits e les tues males obres. Tu est ivaços a la taula e tart a la esglesia; poderos a beure e flach al cantar; esvetlat a faules e a paraules vanes, e sonillos a les vigilies; aparellat a parlar, mas tart e mut a psalmejar; fort prest a ira e a detraccio, mas pereos a oracio; amador de Deu, mas est perseguidor e scarnidor dels pobres de Jesu Crist. E qui veus la b[r]uscha en l'uyll del altre, mas no veus la bigua en lo teu uyll. E condempnes los fets dels altres, mas los teus mals e peccats no consideres ne desempares; los altres reprens, e tu mateix no [f. 38b] vols corregir. Los altres vituperes e tu mateix loes. Tu est atrobador de malicia e destrouidor e tu mateix loes. Tu est atrobador de malicia e destrouidor de disciplina. Tu est amich dels vicis e enemich de les virtuts. Aquestes son (son) les coses qui fan lo mo[n]ge o religios endemoniat, e fan lo convers pervers, lo clergu[e] heretge, lo christia antechrist. Es e no es christia aquell qui es contrari a Jesu Christ en vida e en obres. O com es gran dolor que'l home no sabent no coneix, e lo foyll no enten aquestes coses. Mas tu pots demanar quina diferencia ha entre home no sabent e foyll. No sabent es aquell qui no considera ne pensa si mateix esser peregrí en aquest mon per anar als guoygs de paradís, e qui no atten si esser exellat en aquest exill d'aquest miserable mon e d'aquesta frevol e breu vida. Mas aquell es foyll qui jatsia conegua aquestes coses, empero no enten en trebayllar esser delliurat de la miseria del mon per los merits de la sua vida, conexent e meynspreant ab ferm e verdader cor la sua falsa e vana gloria. Item no sabent es aquell qui no creu los turments esdevenidors d'infern esser perdurables als reprovats, e los guoaygs de paradís esser eternals als iusts. Mas aquell es foyll qui, jatsia cregua aquestes coses, empero no enten ne treballa que puscha escapar a la dampnacio e mort perpetual, e puxa haver e conseguir, vivent castament e piadosament conversant, la gloria e vida eternal. Donchs per just judi(di)ci de Deu ensemps lo no sabent e lo foyll periran. La qual cosa empero no sera feta ne's seguiria si los homens sabien e entenien e provehien a les coses pus darreres, segons que dessus largament es possat. Donques, frares meus, tu qui veus e ligs aquestes coses, pus que has legit e oyt e has vist en aquest spill e mirayll del peccador que es ço que tu deus saber, entendre e provehir, resta que diligentment e sancerament e ferma retengues e fermes dins ton cor e exercesques per obra les coses següents e sobre dites, ço es que certament e manifesta sapies aquest mesqui e miserable e catiu mon e la sua vana e falsa gloria en la tua present vida

quant es breu e perillosa e de pocha durada, e sapies los peccats e males obres tues que has comeses contra la volentat de Deu quant son abhominables a Deu e dolorosos de la tua anima, per los quals est digne si no't converteixs per penitencia [f. 39a] e bona vida a perpetual e infinida malediccio e pena. E dretament entenes la tua frevol e trista e plorosa condició humanal com tu est de pols e de terra e haies a tornar fems e podridura e vermens, e entenes com totes les coses presents no^d enteses e volgudes per sola amor a honor e servey de nostre Senyor Deu son plenes de tota vanitat e oradura, e prudentment a les coses pus darreres proveesques que totes coses e en totes les tues obres continuadament tingues en la tua memoria aquella tremolosa e dolorosa e espaventable e extrema hora e darrer punt que la tua anima per mort desemparara^e lo teu cors, [e] exira d'aquesta vida, menyspreant totes les pompes e cures del mon e los sutzes delits e foylls desiygs de la tua carn per tal que, per totes aquestes coses axi sabudes e enteses e provehides, puxes excapar e esquivar la perpetual dapnacio malediccio e pena, la qual es apparellada als reprovats e mesquins peccadors infinidament sostenir en lo pregon de infern. E puxes aconseguir aquella vera e perpetual benuyrança e eternal gloria qui es apparellada als bons e benaventurats servidors de Deu alt en la gloria de paradís, ab lo Fill de Deu eternal Jesu Christ Deu creador e redemptor e Senyor nostre, qui ab Deu lo Pare e ab l'Esperit Sant viu e regna tot poderos Deu per infinita secula seculorum. Amen.

GIOVANNI MARIA BERTINI

Università Cattolica di Milano,
Regia Università di Torino.

^d e *Ms.*

^e *desemparada Ms.*